

II CONTROLLO del cinghiale

**Facciamo il punto riguardo
all'applicazione della Disciplina
del controllo della specie
in provincia di Trento**

ALESSANDRO
BRUGNOLI

La Disciplina

L'attuale riferimento normativo sul controllo del cinghiale in provincia di Trento è rappresentato dalla deliberazione di Giunta provinciale n. 886 del 25 giugno 2020: dal 2011, più in generale, la nuova *Disciplina* del controllo, messa a punto dall'allora competente Comitato faunistico provinciale, ha segnato un cambio deciso di approccio rispetto al decennio precedente, con una forte assunzione di responsabilità da parte dell'Associazione Cacciatori Trentini, Ente Gestore della Caccia (EGC) a scala provinciale.

La nuova *Disciplina* (articolo 2) ha dunque finalità ben precise: "...a) contenere la specie dove la sua presenza è consolidata, affinché il suo impatto non sia di pregiudizio alle attività agricole e alle altre componenti dell'ecosistema; b) evitarne l'insediamento nel restante territorio provinciale; c) perseguire l'eradicazione delle forme ibride in tutto il territorio provinciale...". Il territorio della provincia di Trento è suddiviso in due zone: la prima costituisce l'"Area di contenimento", che corrispondeva originariamente ad una parte dei Distretti Chiese e Ledro, alla sinistra orografica della Vallagarina, al gruppo

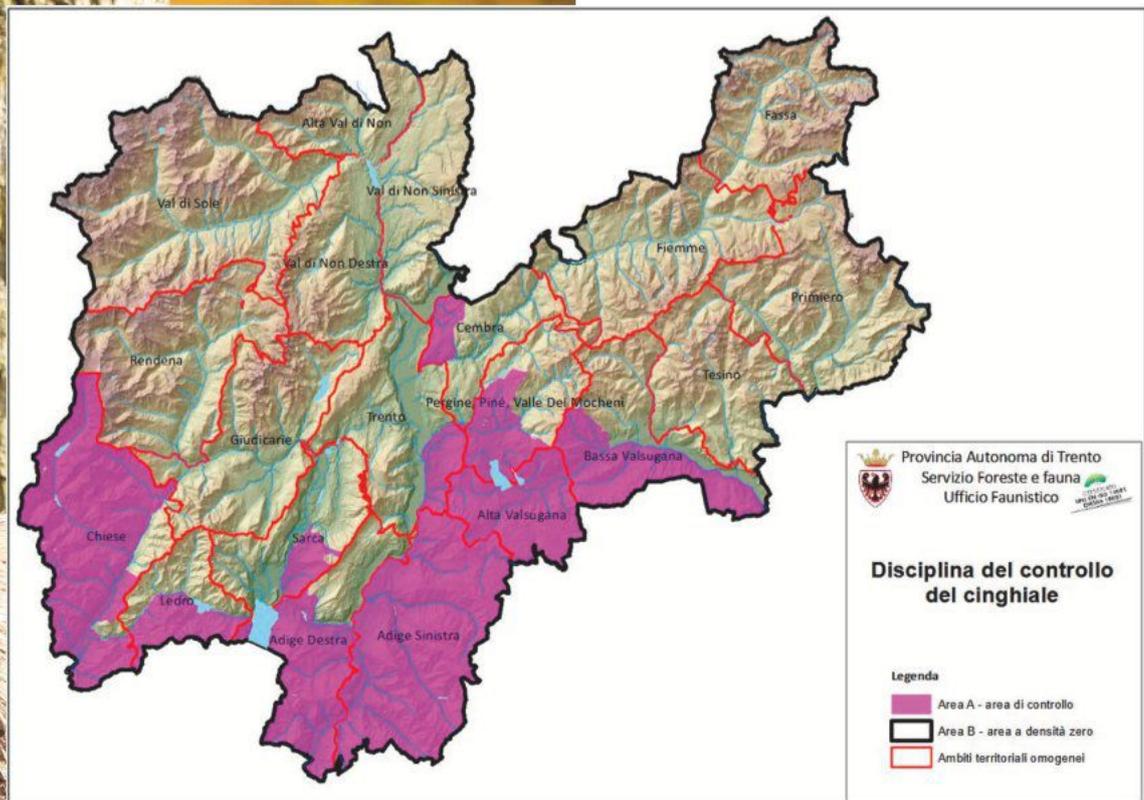


Figura 1:
Zonizzazione provinciale delle aree di gestione del controllo del cinghiale, come definita dalla Giunta provinciale con propria deliberazione n. 1322 del 30 agosto 2019 e dalla determinazione del Dirigente del Servizio Foreste e fauna n. 378 del 2 settembre 2019.

Nell'“Area di contenimento” il Corpo Forestale Trentino (CFT) interviene ad integrazione dell'attività dell'EGC nei seguenti casi:

- al verificarsi di situazioni di emergenza o di rischio per l'incolumità e la sicurezza pubblica;
- qualora si riscontrino danni consistenti e/o estesi;
- per integrare l'attività esercitata dall'EGC nel perseguimento dell'obiettivo di eradicazione delle forme ibride di cinghiale.

Nel restante territorio provinciale è perseguita la finalità di evitare l'insediamento della specie: tale area è chiamata “Area a densità zero”. Qui il controllo era effettuato esclusivamente dal personale di vigilanza senza limitazioni di tempi e modi, fino al 2018: dal 1° maggio di quell'anno una modificazione della Disciplina ha previsto l'estensione del controllo della specie ad opera dei cacciatori su tutto il territorio provinciale. In particolare, viene oggi riconosciuta la possibilità di esercitare il controllo (ora definito ‘occasionale’) a tutti i cacciatori delle Riserve, siano queste ultime ricomprese o meno nell'“Area di contenimento”, in concomitanza con l'esercizio della caccia agli ungulati. Il controllo è limitato esclusi-

montuoso della Marzola, al Perginese ed alla destra orografica della Valsugana fino al confine territoriale di competenza dell'Ufficio Distrettuale Forestale di Borgo. Successive e progressive estensioni territoriali hanno poi interessato anche aree del Baldo, della Valle dei Laghi, della sinistra orografica del Fiume Brenta, della destra orografica della stessa fino ai confini provinciali e della bassa Val di Cembra. Qui l'intervento di controllo è demandato all'EGC, che svolge un'azione coerente con le finalità sopradescritte e nel rispetto dei criteri e dei limiti dettati dalla *Disciplina* (Figura 1).

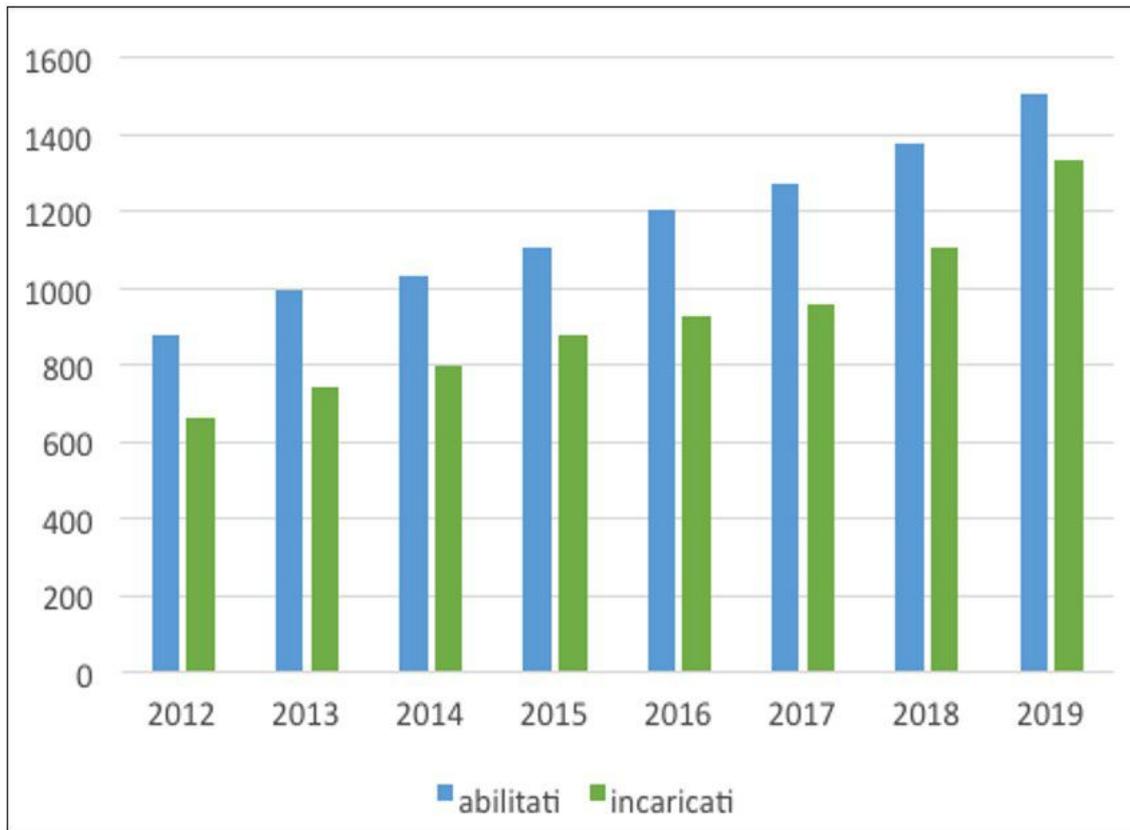


Figura 2:
Riepilogo dei controllori
abilitati e incaricati per
il controllo del cinghiale,
2012-2019.

vamente ai casi in cui il cacciatore stia esercitando l'attività venatoria connessa alla disponibilità di capi d'ungulato a livello individuale e di Riserva, sia esercitato nei periodi e negli orari stabiliti per la caccia agli ungulati, secondo quanto previsto dalle vigenti "Prescrizioni tecniche".

I controllori, ovvero i cacciatori di Riserve appartenenti all'"Area di contenimento" abilitati a seguito di apposito percorso formativo¹ (Figura 2), sono autorizzati a intervenire con modalità ordinarie (controllo individuale da appostamento fisso) e straordinarie (girata, cerca, controllo collettivo, controllo da appostamento fisso, cattura

con chiusini). Le modalità straordinarie possono essere attivate in qualsiasi periodo dell'anno qualora il controllo ordinario non risulti sufficiente a raggiungere gli obiettivi individuati.

Ogni esemplare abbattuto con qualsivoglia modalità di controllo deve essere sottoposto al controllo sulla presenza di trichinellosi da parte della competente autorità veterinaria a spese del controllore.

Nella gestione della specie l'EGC, in accordo con l'Ente pubblico, collabora ad una complessa strategia di affrontamento della problematica legata ai danni del comparto agricolo e forestale causati dal cinghiale. L'EGC concorre in particolare con la Provincia all'indennizzo ed agli interventi di prevenzione dei danni alle colture agricole provocati dal suide. All'EGC compete nel caso del danno ammesso a indennizzo dalla Provincia la compartecipazione alla relativa spesa, versando alla Provincia una quota pari al 30% dell'importo complessivo del danno, con un limite massimo comunque previsto in 10.000

¹ Attualmente gli abilitati al controllo in provincia di Trento sono oltre 1500, mentre i cacciatori abilitati incaricati nel 2019 a svolgere l'azione di controllo - ovvero quei controllori che si impegnano a condividere l'impostazione di controllo attualmente in vigore ed esercitano effettivamente l'attività - sono stati 1336.

€ l'anno. Nel caso di danno che non raggiunge l'importo minimo ammissibile a finanziamento stabilito dalla Provincia con propria deliberazione, l'EGC può intervenire con manodopera non specializzata prestata a titolo di volontariato dai cacciatori abilitati al controllo o attraverso terzi per ripristinare il danno.

I danni

L'espansione del cinghiale a livello provinciale ha comportato, come in ogni territorio dove la specie è presente, la comparsa di danni alle produzioni agricole sia nelle aree a coltura intensiva che in quelle marginali. La convivenza della specie con l'attività agricola si è sovente rivelata problematica innescando contrasti tra i coltivatori stessi, la componente venatoria e la pubblica amministrazione. In ogni caso, l'esperienza maturata a livello europeo in decenni di ricerca applicata ha dimostrato come, in presenza del cinghiale, il manifestarsi del danno alle

colture sia da considerarsi un fatto fisiologico e che, allo stesso tempo, una strategia di gestione del problema dei danni da cinghiale non dovrebbe irrealisticamente perseguire la loro totale eliminazione, ma dovrebbe semmai puntare ad una riduzione di questi al livello minimo socialmente accettabile. A farla da padrone sono sicuramente gli episodi di scavo e danneggiamento del cotico erboso di prati coltivati e pascoli, anche delle malghe di alta quota. Vengono inoltre frequentate le coltivazioni di fondovalle di mais, i vigneti ed i frutteti. L'impatto sulle coltivazioni di mais, benché contenuto da un punto di vista della frequenza del danno, risulta estremamente pesante per intensità dello stesso se rapportato alla superficie interessata. Nei vigneti e nei frutteti si riscontra sia l'alterazione del substrato dovuta all'attività di scavo, con danneggiamento dell'impianto, che si ripercuote su più anni specialmente nel caso di portainnesti deboli, sia l'asportazione del prodotto.



L'attività di controllo

Il trend degli abbattimenti (Figura 3: si noti che i prelievi indicati per il 2019 sono - per la prima volta - quelli complessivi, ovvero realizzati sia in "Area di contenimento" che in "Area a densità zero") rispecchia la situazione storica di presenza del cinghiale sul territorio provinciale. Negli anni '90 dello scorso secolo la quasi totalità dei prelievi in controllo viene realizzata nella Valle del Chiese, mentre nei primi anni duemila la presenza della specie in Vallagarina si fa stabile ed in seguito decisamente consistente a partire dal 2008-2009, fino a diventare - negli ultimi anni - una realtà davvero importante in provincia di Trento. Negli anni si susseguono altresì abbattimenti in varie parti del Trentino, grazie alla mobilità di singoli soggetti erratici, ma è solo a partire dagli anni 2012-2013 che si afferma un altro nucleo signi-

ficativo in Valsugana, nucleo che oggi contende a quello della sottozona Vallagarina-Trento-Riva del Garda il titolo di più numeroso in termini di prelievo complessivo.

Dalla stagione di controllo 2013 a quella 2016, con il considerevole aumento delle consistenze del suide in Valsugana, il carniere di abbattimento provinciale si è sempre mantenuto a scavalco dei duecento capi annui (187-231): nel 2017 il prelievo complessivo ha raggiunto la cifra di 381 capi, per poi scendere (leggermente) nel 2018 a 362 capi. Nel 2019 si è assistito ad un incremento molto marcato nel numero degli abbattimenti complessivi che hanno raggiunto l'ormai considerevole valore di 587. Alcuni significativi abbattimenti in "Area a densità zero" sono stati realizzati nel 2019 nelle Riserve di Commezzadura, Fierozzo, Flavon, Frassilongo, Valfloriana e

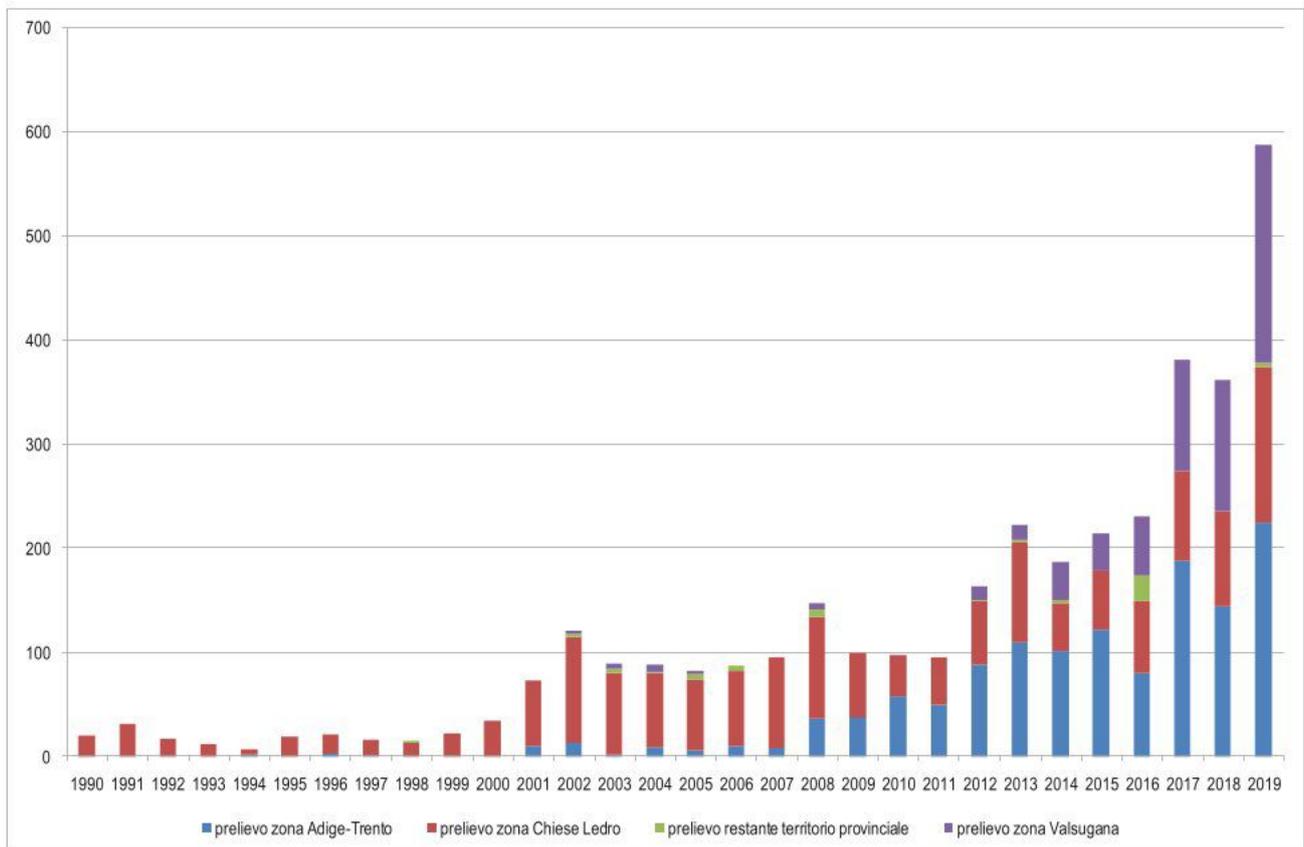


Figura 3: Trend degli abbattimenti di cinghiale per sottozona, 1990-2019 (Nota bene: i prelievi del 2019 sono quelli complessivi, ovvero realizzati sia in Area di contenimento che in Area a densità zero).

Tesero. Un rinvenimento è stato inoltre effettuato in Riserva di Tuenno.

Le uscite di controllo garantite dai controllori sono state nel corso del 2019 quasi 9000, a testimonianza dell'impegno profuso dall'EGC nell'opera di contenimento della presenza del suide. Dopo il periodo di forzata sospensione delle attività a causa del *lockdown* imposto dalle misure di emergenza per l'epidemia di Covid-19, dai primi di maggio al 30 giugno l'attività di controllo è ripresa, e a quest'ultima data l'entità del prelievo ha raggiunto i 250 capi, contro i 215 abbattuti nello stesso periodo nel 2019, prefigurando quindi un altro anno 'importante' per il carniere provinciale.

L'impegno dell'EGC è stato, come è agevole rilevare, determinante nella applicazione della *Disciplina* provinciale dal 2012 ad oggi: esso nasce dalla consapevolezza che rapporti di buona

collaborazione con il mondo agricolo sono decisivi, sia a livello periferico che centrale, per garantire sostenibilità a queste attività, produttive e non, che caratterizzano il territorio trentino, nel tentativo di raggiungere – e soprattutto mantenere – un articolato equilibrio tra le diverse esigenze ed aspettative degli attori presenti ed attivi su quest'ultimo. ■

Questo articolo rappresenta una sintesi dei principali contenuti del *"Rapporto sullo status del cinghiale (Sus scrofa) in provincia di Trento - Rapporto di attività 2019 e relazione programmatica 2020"*, redatto a cura di A. Brugnoli con la collaborazione di L. Luchesa, M. Rocca, S. Zambotti.

